

La ricerca. Dessena: noi abbiamo dati differenti, e Iscol@ sta dando risultati importanti

Fuga dalla scuola, l'Isola prima in Italia

La percentuale di dispersione dei ragazzi sardi delle superiori è del 21,2%

«Purtroppo cerchiamo di mettere una pezza quando è troppo tardi, di chiudere le stalle quando i buoi sono già scappati», dice Massimo Mocchi, preside del Ferraris, istituto professionale alberghiero di Iglesias. «L'abbandono scolastico è un fenomeno che parte da lontano, dipende da tanti fattori, ma fondamentalmente la scuola italiana non riesce ad assolvere al principio dell'articolo 3 della Costituzione: rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana».

Le percentuali

Oscillano i dati sulla dispersione. L'ultima percentuale, pubblicata avant'ieri da **Openpolis**, riporta l'Isola al primo posto in Italia: 21,2% è la media regionale, con un picco del 25,7% nella provincia del Sud Sardegna e, all'estremo opposto, l'8,7% nell'Oristanese. I giovani che lasciano le superiori erano il 23,5% nel 2014, sono scesi al 18,1% nel 2016, quest'estate un'indagine diffusa da "Tuttoscuola" aveva addirittura registrato un terrificante 33%, adesso - con riferimen-

to al 2017, su rilevazioni Svi-mez e Istat - si parla del 21,2% di giovani tra i 18 e i 24 anni che si ritirano prematuramente dagli studi (l'Italia è assestata sul 14%, quarta in Europa) e l'obiettivo del 10% nel 2020 fissato da Bruxelles appare irraggiungibile.

La riflessione

«La funzione della scuola come "ascensore sociale" è sempre più in crisi», prosegue Mocchi, «quando questi quindici/sedicenni arrivano da noi hanno già alle spalle fallimenti, situazioni di precarietà sociale, famiglie disaggregate, insomma, sono, come dire, "persi", e allora cosa possiamo fare noi insegnanti? Cercare di non aggiungere frustrazione a frustrazione, non aggravare la situazione. Perché non sempre è possibile andare a prenderli a casa, farci carico del progetto di vita di questi ragazzi, non dalla scuola secondaria, ma dal primo ciclo, quando vediamo lo stigma della povertà educativa e hanno genitori che non credono nell'istruzione». Comunque - aggiunge il preside - «il progetto "Tutti a Iscol@" va potenzia-

to, soprattutto nella linea C, con un robusto intervento di pedagogisti e psicologi. Per quanto invece riguarda la parte dell'edilizia, il caos delle province - da cui dipendono le scuole - ha ostacolato molti lavori di ristrutturazione».

La Regione

Giuseppe Dessena, assessore regionale alla Pubblica Istruzione, contesta i dati di **Openpolis**. «Posto che la dispersione è elevata e preoccupante, noi ci basiamo soltanto su Eurostat, che certifica un abbandono nell'Isola poco sopra il 18%, stabile da un paio d'anni. Insomma, secondo noi la dispersione è calata, grazie al grande piano che abbiamo messo in campo, Iscol@, e gli investimenti massicci stanno riportando la fiducia delle famiglie nella scuola». Ancora - prosegue Dessena - «dobbiamo considerare la formazione professionale, un altro settore in cui la Regione, l'assessorato al Lavoro, sta scommettendo parecchio, e sono percorsi che contribuiscono a far

scendere ulteriormente gli abbandoni».

La nostra cultura

Chiede provocatoriamente Francesco Casula, ex docente di storia, filosofia e italiano: «Abbiamo il più alto tasso di bocciati e di abbandono scolastico, gli studenti sardi sono più tonti degli italiani? O poco inclini all'impegno? E i docenti più scarsi o più severi? Io non credo. Penso invece che i motivi siano altri: riguardano il senso di lontananza e di estraneità di questa scuola, che non risulta né interessante, né gratificante, né attraente. La scuola italiana in Sardegna è rivolta a un alunno che non c'è: tutt'al più a uno studente metropolitano, nordista e maschio. Non a un sardo, e tanto meno a una sarda. È una scuola che con i contesti sociali, ambientali, culturali e linguistici degli studenti non ha niente a che fare. Nella nostra scuola la Sardegna non esiste: è assente nei programmi, nelle discipline, nei libri di testo, nell'organizzazione. Da questo derivano la mortalità e la dispersione. Dunque, bisognerebbe cambiare radicalmente la didattica, i curricula, la stessa mentalità di docenti e dirigenti scolastici».

Cristina Cossu

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FENOMENO

L'abbandono scolastico precoce riguarda i giovani che lasciano gli studi con la sola licenza media. Un fenomeno grave, sia per le sue cause più frequenti (disagio economico e sociale) sia per

gli effetti (difficoltà di trovare lavoro e aggravamento delle disuguaglianze).



GLI ABBANDONI SCOLASTICI

Quota di giovani 18-24 anni che abbandonano prematuramente gli studi

Fonte: *Openpolis*

